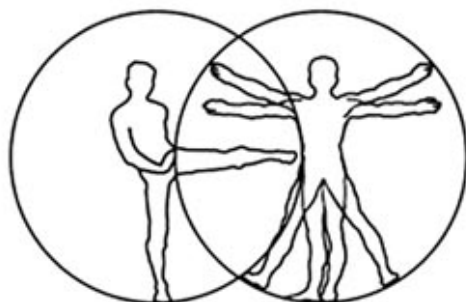


E I R O N E I A



Scuola di Filosofia

Eironeia, *Impresa sociale.*

Nel novembre 2003, il centro *Eironeia* è nato come Impresa grazie a Sviluppoitalia, l'Agenzia statale che in Italia finanzia i giovani imprenditori, e che ha creduto nel valore autonomo della nostra idea.

Dopo tre anni di lavoro, e dopo essere stati patrocinati per il nostro impegno pedagogico e le nostre attività culturali, la Regione Lazio e la Filas – l'agenzia pubblica dedicata all'innovazione del tessuto imprenditoriale del Lazio – ci hanno riconosciuti e finanziati come *Impresa sociale*.

Questo doppio riconoscimento ha per noi un'importanza centrale, perché risponde perfettamente al modo in cui interpretiamo la svolta radicale che l'economia mondiale sta realizzando. Secondo quello che noi intendiamo con questa felice espressione, un' «impresa sociale» è una realtà economica che ha l'ambizione di vincere tanto la sfida umana di agire a *profitto degli uomini* di cui si occupa e che a lo volta si occupano di lei – e non a profitto... *del profitto* – che la sfida economica di proporsi secondo un'architettura interna e una *mission* esterna che i «concorrenti» non potranno che prendere ad esempio.

Nati con quest'alta ambizione, agiamo con la convinzione ferma e incrollabile che l'epoca presente ci dà ragione. Siamo dei pionieri, certo, ma un pioniere non è solo un sognatore: è qualcuno i cui sogni sanno indicare agli altri il cammino da seguire per rimettere in marcia le loro speranze, perché *il tempo* esige che sia così, e non altrimenti.

Quanto segue è una prospettiva generale sull'orizzonte economico entro il quale si svolge la nostra azione, e che giustifica a un tempo la nostra pratica e il fatto – ormai definitivo – che le istituzioni continuano a darci il loro appoggio.

L'Impresa durevole: economia del Sapere, sviluppo dell'Uomo.	2
L'uomo, materia prima e prodotto finale dell'economia del sapere.....	3
Il cuore dell'uomo che pensa, nel cuore del suo mondo materiale.....	3
Osare pensare per osare intraprendere.....	4
L'Impresa perseverante	5
L' Europa, Eironeia e l'urgenza di sognare.....	6

L'Impresa durevole: economia del Sapere, sviluppo dell'Uomo.

Il centro *Eironeia* fa fronte alle stesse «sfide universali» che le più importanti istituzioni internazionali del mondo contemporaneo - UNESCO, OCDE, UE – accettano e rilanciano al pianeta intero:

Europa di Lisbona 2000

Il Consiglio Europeo ha tenuto una riunione straordinaria il 23 e il 24 marzo 2000 al fine di definire per l'Unione un nuovo obiettivo strategico con lo scopo di rinforzare il lavoro, la riforma economica e la coesione sociale nel quadro di un'economia fondata sulla conoscenza. [...] L'UNIONE EUROPEA si trova a fronteggiare un formidabile sconvolgimento indotto dalla mondializzazione e dalle sfide inerenti a una nuova economia fondata sulla conoscenza. Questi cambiamenti toccano tutti gli aspetti della vita di ciascuno e chiamano alla trasformazione radicale dell'economia europea¹⁰.

L' OCDE/UNESCO delle indagini planetarie sull'educazione (PISA etc.)

Lo sviluppo delle economie moderne fondate sul sapere accresce l'importanza della politica dell'educazione [...] La Direzione dell'Educazione dell'OCDE ha la missione di aiutare i paesi membri partner ad assicurare un apprendimento lungo tutto l'arco della vita per tutti, che sia di alta qualità e favorisca la fioritura personale, uno sviluppo economico durevole e la coesione sociale [...] Alla fine del 1997 l'OCDE ha lanciato il programma *DeSeCo – Definizione e Selezione delle Competenze chiave* – [che] ha identificato *le sfide universali dell'economia e della cultura mondializzate* e i valori comuni atti a fissare la selezione delle competenze, riconoscendo comunque la diversità dei valori e delle priorità dei differenti paesi e culture¹¹. [...] Benché il programma sia stato attuato nei paesi dell'OCDE, si può estendere ad altri paesi, perché tutto è stato approntato per lavorare in stretta collaborazione con l'UNESCO al momento della definizione del quadro concettuale¹².

L'idea-guida dell'impresa *Eironeia* è che solamente un'economia a dimensione planetaria fondata sul sapere è in grado di generare una reale economia della *coesione sociale* e, reciprocamente, solo un'economia sociale in quanto fondata sull'uomo nella sua dimensione universale può generare una reale economia della *conoscenza*.

Questo legame intrinseco tra l'Uomo e la Conoscenza è l'essenza stessa di questo nuovo *trend* storico, in cui l'*homo sapiens* prevale infine sull'*homo faber*. Questo matrimonio – meglio: questa *riconciliazione* – sta generando quella che può essere chiamata l'***impresa durevole***, radicata nell'idea di uno ***sviluppo durevole degli uomini*** che partecipano alla sua attuazione. La nozione di un ***apprendimento lungo tutto l'arco della vita*** – che domina la scena planetaria dei programmi educativi nazionali e internazionali¹³ – non è infatti altro che il polo ascendente di questa stessa trasformazione in atto: solamente un apprendimento perseverante (*formale, non formale, informale...*) che non smette di educare e di trasformare il cittadino né alla sua entrata nella vita attiva né quando ne esce (pensione), può

¹⁰ *Conclusioni della Presidenza del Consiglio europeo di Lisbona del 23 e 24 marzo 2000*, p. 1.

¹¹ *La definizione e la selezione delle competenze. Riassunto*, OCDE Educazione, 2000 p. 7.

¹² *Ibid.* p. 21

¹³ Il “global drive” Education for All (EFA) dell'UNESCO; l'intero dispiegamento dei programmi Socrates e Leonardo della Commissione Europea (“Education and training”); tutti i nuovi programmi educativi nazionali europei (L'art.2 della nostra “riforma Moratti” - Legge 28 marzo 2003, n.53 - recita “è promosso l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita”).

fornire una linfa vitale a un'economia che voglia veramente radicarsi nel Sapere per trarne le sue energie fondamentali.

L'uomo, materia prima e prodotto finale dell'economia del sapere

Il «formidabile sconvolgimento» evocato dal Consiglio Europeo si manifesta in una forma «gestaltica» molto semplice: 1) un'economia *fondata* sul Sapere deve necessariamente far ruotare tutto il suo sistema sulla persona umana, essendo la persona il solo reale vettore di conoscenza disponibile e operativo su questa terra, ma 2) questo significa che la «risorsa umana», e cioè l'uomo *mezzo* di produzione, deve trasformarsi in *fine*: a un tempo materia prima e prodotto finale di tutti i processi così messi in opera.

Questo fa dell'economia del sapere l'economia sociale per antonomasia, ed è una rivoluzione del tutto rivoluzionaria, perché è messa in moto non dalla base ma dai vertici del sistema.

Si deve sottolineare che questa riorganizzazione gestaltica nasce da precise ragioni logico/strutturali, che richiamano l'Uomo al centro del suo mondo. Se infatti si assume la conoscenza solo come uno tra i mezzi utili alla realizzazione e alla produzione di un bene che non è a sua volta una conoscenza, si perde la *mission* immanente a questa nuova economia: una conoscenza messa *a fondamento* – nel cuore – di una trasformazione non può che essere lo scopo della trasformazione stessa, perché *in quanto tale* la conoscenza non può produrre che conoscenza.

Se dunque un certo sapere partecipa al processo di produzione di un oggetto che non è a sua volta un sapere – un bene materiale, un servizio... – e ci si vuole comunque tenere a un'economia *basata* sul sapere, bisognerà guardare (visualizzare) questo stesso processo e il suo frutto come nient'altro che un *sapere applicato* (l'*applicazione di un sapere*) perché solamente in questo modo si può realizzare il fine di arricchirsi di sapere, piuttosto che d'oro, di terre o di computer... Ora, non ci può ingannare: si può avere l'immagine di una mega-biblioteca o di un giga-motore di ricerca... ma l'unico reale accumulatore di sapere che conosciamo è l'uomo vivente ed agente.

Il cuore dell'uomo che pensa, nel cuore del suo mondo materiale.

Al fine di operare questo radicale riorientamento del sistema economico mondiale, che vede la Ricchezza delle Nazioni negli uomini piuttosto che nell'oro o nella terra, ... la nostra civiltà mira direttamente al cuore della questione, e cioè al cuore dell'uomo. L'OCDE/UNESCO pongono infatti al cuore delle «competenze chiave» – le competenze «di cui noi abbiamo bisogno per riuscire nella vita e contribuire al buon funzionamento della società» – la *pratica riflessiva* e la *capacità di sentire* e riconoscere quello che si sente:

La **capacità degli individui di riflettere ed agire in modo riflessivo è nel cuore di questo quadro delle competenze**: questa pratica riflessiva non comporta soltanto l'applicazione meccanica di una formula o di un metodo in situazioni date, ma anche la capacità di far fronte al cambiamento, trarre insegnamento dalle esperienze, e riflettere e agire con spirito critico. [...]

La riflessione implica processi mentali relativamente complessi: il soggetto della riflessione deve diventare il suo oggetto. Per esempio, in un individuo che si è applicato a dominare una certa tecnica mentale, la pratica riflessiva permette di riflettere su questa tecnica, di assimilarla, di metterla in rapporto con gli altri aspetti del suo vissuto e di modificarla o adattarla. Negli individui che ricorrono alla pratica riflessiva, **tali processi di riflessione conducono ad applicazioni o all'azione**¹⁴.

La capacità individuale di riflettere e meditare su quel che si fa, al fine di saperlo fare realmente e con efficacia, è dunque alla base di una vita economica attiva nel nostro nuovo mondo globalizzato. Ma questo soggetto riflettente, questo soggetto economico cosciente e attivo messo nel cuore delle cose, non

¹⁴ Ibid.p.10

può esistere se non è a sua volta dotato di un cuore capace di *sentire* le sue emozioni e le emozioni degli altri, perché solo così potrà «stabilire delle buone relazioni con gli altri, gestire e risolvere i conflitti».

Questo uomo dovrà dunque:

Avere empatia, vale a dire essere capace di identificarsi con l'altro e di rappresentarsi la situazione dal suo punto di vista. [...] **Poter gestire le sue emozioni**, vale a dire essere cosciente di sé ed essere capace di interpretare le proprie emozioni e le proprie motivazioni di fondo, così come quelle degli altri. [...] La *capacità di stabilire delle buone relazioni* con gli altri è certamente essenziale per la coesione sociale, ma diventa sempre più determinante per la prosperità economica stessa, poiché le imprese e le economie in piena mutazione accordano un'importanza crescente **all'intelligenza emozionale**¹⁵.

Infine, sono la Ragione e il Cuore dell'Uomo la fonte di ricchezza più importante del mondo attuale: l'Europa dei programmi educativi *Socrate, Leonardo, Minerva* ..., l'OCDE di 30+70 nazioni desiderose di far parte della nostra civiltà, l'UNESCO delle 192 nazioni del pianeta... considerano l'uomo *filosofo* – l'uomo che *sente* e che *sa*, che *sa sentire* e che *ama il sapere* – come l'oro della nuova economia.

Osare pensare per osare intraprendere.

Partiamo di nuovo dall'aspetto più concreto della situazione: bisogna riconoscere che 1) una persona non può avere a che fare con sua maestà la «Conoscenza» nella sua allegorica purezza; 2) un congegno artificiale, per quanto «intelligente» sia, non ci potrà fornire un' *informazione* se non permettendo la nostra interazione con un altro uomo che vive da qualche parte del nostro presente o del nostro passato.

Conoscenza vuol dire *uomo-che-conosce*, e il processo di produzione di una conoscenza ci metterà in contatto, necessariamente, con le *persone* che vi si trovano direttamente immerse e implicate. Per fare di realmente ella Conoscenza la finalità immanente a una economia che la consideri come la sua ricchezza ultima e fondamentale, si dovrà dunque necessariamente centrare il processo intero sulla *persona*. E' allora evidente che uno stesso attore economico – l'uomo che vuole vivere conoscendo e sentendo il suo mondo – deve adesso generare tanto l' *economia del sapere* che l' *economia [della coesione] sociale*; ma è evidente altresì che per farlo quest'uomo dovrà lui stesso essere generato da questa nuova economia, nel cui seno lo scopo essenziale e cosciente del sistema di produzione globale non può che diventare la *produzione di uomini*.

Altrimenti detto: se si vuole realmente organizzare un'economia fondata sulla conoscenza, la *risorsa umana* – mezzo di produzione – deve trasformarsi in *prodotto umano*, scopo immanente ad ogni anello della catena produttiva, e alla catena stessa nella sua totalità. Evidentemente, questo non significa né produrre uomini come automobili, né interrompere la produzione di oggetti non umani: si tratta piuttosto di rivoluzionare l'articolazione fondamentale dei mezzi e dei fini che strutturano la catena produttiva, altrimenti una tale economia è impossibile.

In un economia non *fondata* sulla conoscenza – ma che naturalmente deve *usare* delle conoscenze per conseguire i propri obiettivi – lo scopo del processo economico è un certo prodotto – materiale o immateriale – assunto e perseguito come esterno e giustapposto al mondo personale e interiore degli agenti umani che contribuiscono alla sua produzione. In nome di uno «sviluppo durevole» si potrà per esempio progettare e mettere in produzione una vettura ecologica, ma se si assume che il prodotto finale è la vettura, l' *uomo* sarà *uno* degli elementi del processo così messo in atto, e la Conoscenza non sarà che una delle risorse che a loro volta compongono la *risorsa umana*.

Una catena produttiva così organizzata non potrà dunque in nessun modo dare luogo a una conoscenza, ma solo a degli *strumenti* di produzione. Perché? Perché se la conoscenza – e dunque la persona – non è lo scopo essenziale della produzione ma solo uno dei suoi molteplici mezzi, essa si dovrà sottomettere ad una logica eteronoma, ciò che è in immediato contrasto con la strutturale *autarchia* di

¹⁵ Ibid.

ogni sapere, in quanto tale. Ma in una economia indifferente all'autarchia del sapere non c'è posto per l'autonomia riflessiva ed emozionale che il nuovo *homo oeconomicus* dell'ONU/OCDE/UE deve possedere:

Agire in modo autonomo è una competenza particolarmente importante nel mondo contemporaneo, dove la posizione di ciascuno non è più così chiaramente definita come accadeva in passato. Gli individui dovranno **costruirsi un'identità personale per dare senso alla loro vita** definendo autonomamente il posto che occupano. Si osserva questo in particolare nel mondo del lavoro: ormai i posti a vita presso lo stesso datore di lavoro sono decisamente più rari¹⁶. [...]

La maggior parte dei paesi dell'OCDE accordano una grande importanza alla flessibilità, **allo spirito di impresa** e alla responsabilità personale. Ci si aspetta non solo individui dotati di capacità di adattamento, ma anche che siano **innovatori, creativi, autonomi e capaci di automotivarsi**¹⁷. [...]

La **cultura scientifica** definita nel quadro concettuale di valutazione del ciclo PISA 2006 illustra bene questa competenza chiave. Questa parte dell'inchiesta PISA non si limita a misurare la capacità degli allievi di sfruttare le loro attitudini cognitive, ma cerca anche di determinare la misura entro cui loro sono **pronti ad impegnarsi nelle questioni scientifiche**, a essere reattivi a queste questioni e a **interessarsi alle ricerche scientifiche**¹⁸.

I cittadini del nostro mondo (e con loro tutta l'umanità) sono spinti ad una radicale autarchia individuale: nell'azione, nella coscienza, nella conoscenza. Il soggetto pensante mobilita la sua coscienza e il suo orientamento esistenziale passando da un'impresa ad un'altra; il soggetto agente sa creare nuove realtà imprenditoriali; il soggetto conoscente è capace di dirigere e saper far vivere autonomamente la sua propria dimensione di ricerca. E' evidente che questo soggetto *cosciente, conoscente e intraprendente* che si automotiva e si investe in prima persona, e che dunque deve trovare in se stesso la sua finalità d'azione e di coscienza – il suo *senso* – non può in alcun modo appartenere ad una catena economica che non trova nella *persona* il suo scopo fondamentale ed ultimo, perché è proprio il soggetto così considerato ad essere è lui stesso, e fin dall'inizio, il vero prodotto finale della sua propria esistenza economica.

L'Impresa perseverante

Cos'è dunque – in tutto ciò – un'impresa *durevole*? Si può rispondere con le parole appena citate: *ormai, i posti a vita presso lo stesso datore di lavoro sono decisamente più rari*. Quello che resta permanente nel mondo economico attuale, sono proprio le «imprese». Ma «intraprendere» vuol dire «avviare», e noi ci domandiamo piuttosto dov'è la *perseveranza* in tutto questo. La vecchia questione filosofica si pone: se una certa azienda mantiene tutte le sue risorse materiali e finanziarie, il suo nome, la sua fama etc. rimpiazzando gradualmente (grazie a suoi uffici di R.U.) *la totalità* delle sue «risorse umane»... sarà allora *la stessa* impresa? Sarà in grado di mantenere l'identità del suo senso e della sua missione? E dunque: potremo parlare in questo caso di un'impresa *durevole*? E se la risposta è negativa: un'impresa *non durevole* potrà generare un reale *sviluppo* duraturo? Noi siamo sicuri di no. Un'impresa che non si occupa primariamente dei suoi uomini, e che è a sua volta guidata da uomini che non si occupano realmente di perseverare nell'impresa che hanno avviato, non può in alcun modo occuparsi di far *durare* alcunché. In più, quello che ci si propone di rendere «durevole» è lo sviluppo economico in nome del *rispetto* che si deve all'ambiente e alle generazioni future, e rispettare il futuro è impossibile se la perseveranza nel proprio fine non brilla in vetta ai valori che ispirano l'azione.

Non è qui questione di «toyotismo», ma del suo contrario esatto. La Toyota non produce degli uomini, ma delle macchine, chiedendo tuttavia a suoi uomini d'identificarsi nel fine della loro azienda. Ma non si può chiedere allo stesso tempo a uno stesso uomo di identificarsi con una macchina e di «identificarsi con qualcun altro e di rappresentarsi la situazione dal suo punto di vista», come l'OCDE fa, insegnando che una «intelligenza emozionale» rifiuta di riconoscersi in qualcos'altro che non sia «il senso della sua vita». Al contrario, si può chiedere a un uomo empatico, sensibile e intelligente che sappia

¹⁶ Ibid.

¹⁷ Ibid.p.10

¹⁸ Ibid.p.13

correttamente identificare una macchina come un *mezzo* utile per produrre un'esistenza significativa e felice.

Noi parliamo qui dei fondamenti *dinamici* del sistema della nuova economia. Per avere una reale coesione sociale e uno sviluppo durevole, il senso del sistema produttivo è stato ridiretto sulla persona e su quello che pensa del senso della propria vita. Bisogna dunque *ripensare* e *praticare* con altrettanta radicalità le nozioni economiche di prodotto e sviluppo, affinché i nuovi cittadini imparino a fare quello che ci si aspetta da loro: che osino mettersi in moto per sviluppare, con perseveranza e creatività, il loro cammino personale, sviluppando il senso della loro vita e producendo finalmente il proprio destino.

L' Europa, Eironeia e l'urgenza di sognare.

Le istituzioni che fanno riferimento all' OCDE/UNESCO si aspettano ora che si sappia preparare un «ambiente propizio» all'apprendimento di tutto ciò che sembra oltrepassare e trascendere il quadro dell'insegnamento tecnico:

Al dilà dei saperi e del saper-fare che sono insegnati.

[...] Benché una competenza chiave vada al dilà delle conoscenze insegnate, il programma *DeSeCo* suggerisce che una competenza può essere acquisita in un ambiente di apprendimento propizio¹⁹.

Eironeia si propone di offrire questo genere di ambiente, operando *nel cuore* stesso di queste competenze che vanno «aldilà». Coloro che si rivolgono a noi sono costantemente e con decisione spinti dalla ricerca della loro autonomia di decisione e di scelta... e se si domanda qual è la formula magica di una tale ambizione pedagogica, si scopre che la risposta è troppo vicina per essere subito afferrata, e suona: *scuola*.

Infine, *Eironeia* è una *scuola*, e la parola «scuola» deriva dal greco *σκολη*...che significa non lavorare, *otium* opposto a *neg-otium* (negozio, commercio...). C'è una verità essenziale della scuola, che bisogna riguadagnare nella sua semplicità originaria: è la scuola stessa, la-scuola-in-quanto-scuola, nel suo valore irriducibile, che essenzialmente si pone «aldilà delle conoscenze che sono insegnate». *Prendersi il tempo* per darsi la possibilità di apprendere, è l'essenza di ogni vera scolarizzazione, ed è il valore centrale del nostro metodo.

L'Europa di Lisbona è talmente cosciente della natura di questa sfida, che la prima cosa che la Presidenza si occupa di comunicare è che *siamo sufficientemente ricchi* per poterci permettere il lusso di prendere il nostro tempo e di tornare a scuola... salvo a fare in fretta:

Tenuto conto della rapidità e dell'accelerazione del cambiamento, l'Unione deve agire adesso per trarre pienamente profitto dalle nuove possibilità che si creano. Bisogna che essa si fissi un obiettivo strategico chiaro e che adotti un programma ambizioso al fine di disporre le infrastrutture necessarie alla diffusione delle conoscenze. [...] 3. **Le prospettive macroeconomiche che si offrono attualmente sono le migliori che l'Unione abbia conosciuto** dall'ultima generazione. Grazie ad una politica monetaria imperniata sulla stabilità e sostenuta da sane politiche finanziarie in un clima di moderazione salariale, l'inflazione e il tasso di interesse sono poco elevati, il deficit pubblico è stato ridotto notevolmente e il bilancio dei pagamenti dell'UE è sano...²⁰

Bisogna dunque che ci affrettiamo a calmarci. Bisogna *urgentemente* diventare *riflessivi*, empatici e sensibili, perché il nostro mondo ricco e pacifico esige senza indugio che decidiamo infine di seguire i nostri sogni... ed *Eironeia* risponde felice e impaziente a quest'appello.

¹⁹ Ibid.p.10

²⁰ *Conclusioni...cit.*